

PRESBYTERI n°5/2007

Un mondo solidale è possibile

INTRODUZIONE

Abbiamo costruito un mondo escludente, dove la legge del più forte (militarmente, economicamente, tecnologicamente..) autorizza una minoranza ad opprimere, sfruttare ed emarginare masse di creature umane. E si dice che questo è l'unico mondo possibile; al massimo si potrà tentare di mitigare le 'sofferenze inevitabili' di alcuni miliardi di persone... Se si pone che un mondo simile è opera anche di cristiani, suona autentica bestemmia contro Dio ed i suoi figli. Esso infatti smentisce la paternità universale di Dio, annulla ogni fraternità, erige a fine della vita il denaro, fa diventare tragica ironia la chiamata ad un grande banchetto "per tutti i popoli", quale l'Eucaristia prefigura e profeticamente realizza. Abortire è peccato, ma lo è a maggior ragione conculcare il diritto alla vita di interi popoli, far morire di fame milioni di bambini ogni anno... Siamo in una situazione di peccato collettivo. La comunità cristiana non può sottrarsi alla sfida. Ad un mondo che annulla la fede, uccide la speranza, e riduce l'amore a mera fornitura di un po' di aceto ai crocifissi della storia, la comunità cristiana ha da opporre la riscoperta della propria fede, la dimensione della propria speranza, l'esercizio della sua carità, come suo migliore servizio al mondo: smascherando quei meccanismi di morte che si vogliono far passare come le uniche leggi di vita, proponendo la globalizzazione della solidarietà e dell'amore fattivo come prima e più ovvia attuazione di quel mondo nuovo che Gesù chiamava "regno" del Padre suo.

Un mondo 'altro' è necessario (dall'editoriale)

Non c'è da disperarsi né da essere ingenui. Diciamo solo che la Chiesa voluta da Gesù non può non cominciare a sognare un mondo 'altro', non può non prendere coscienza che ha bisogno di riprendere in mano il Vangelo nella sua nuda radicalità. Deve chiedersi non cosa vuole la logica del mondo, ma che cosa ci chiede la Santa Trinità. Il popolo di Dio non può non rendersi conto che la strada dell'alleanza col mondo occidentale, della preminenza dell'ortodossia sulla ortoprassi, è una strada vietata. La Chiesa non può non prendere coscienza che questa strada conduce solo all'annebbiamento del Vangelo come messaggio di salvezza per ogni uomo. Ed ogni comunità cristiana non può non convincersi che deve uscire da un devozionismo vuoto, da un miracolismo vuoto. Che deve di nuovo permettere alla Parola di prendere 'carne' nella storia, di interessarsi degli uomini concreti. Come scrive il teologo tedesco Ulrich Duchrow, autore di 'Alternative al capitalismo globale', coloro che affermano che la religione non ha nulla a che fare con la politica non conoscono cosa sia la religione...

Povertà e disuguaglianze nel mondo (Savino Pezzotta)

'Scelta preferenziale per i poveri'. Ma chi fa le scelte in questo mondo dominato dal mercato? Bando al determinismo, bisogna conoscere i mutamenti e buttarci dentro per indirizzarli. Tanto più che il problema non è la povertà in sé, bensì la distribuzione della ricchezza. Le disuguaglianze, eclatanti nei paesi sottosviluppati, stanno marciando anche nei paesi ricchi. E ci sono responsabilità umane al riguardo. Il problema quindi è di 'governance' e può essere risolto solo attraverso una cultura, una politica ed un'economia ispirate alla

solidarietà planetaria. In termini di dottrina sociale della Chiesa, affermando la destinazione universale dei beni. Tra il percorso liberista praticato finora e l'alternativa della 'decrescita', è ipotizzabile il percorso dell'economia sociale, ispirata dai diritti umani e sposata con un'idea del limite.

Il Dio che si compromette (Luciano Manicardi)

Il Dio biblico è sensibile alla sofferenza umana: ascolta, vede, conosce il sofferente e solidarizza con lui. Anche la sua giustizia è sofferenza e le sue leggi orientano la società umana. Emblematico è lo straniero residente (gher) anche agli effetti di una società compassionevole e solidale. Pure il profeta è uno che si occupa delle contingenze del popolo: attento al culto, ne critica la pratica avulsa dalla giustizia. Ma interviene anche nella politica interna e internazionale, facendosi eco della sollecitudine di Dio. L'apice della storia di Dio con l'umanità è il Cristo. Il cuore della sua predicazione è il Regno di Dio, che non è spiritualista ma investe tutte le relazioni umane. Alla Chiesa dà la consegna del servizio e tale appare nelle prime comunità. La testimonianza politica cristiana traspare, anzi è teorizzata nell'Apocalisse che con le sue denunce delle strutture di potere assume dimensioni profetiche e martiriali. In forza della riserva escatologica.

Quei cristiani che i poveri attendono (Francesco Gesualdi)

«Tutti siamo responsabili di tutto». Lo diceva con constatazione politica don Lorenzo Milani. E vale non solo per la guerra, ma anche per l'economia. A dimostrarlo bastano le storie della tazzina di caffè e delle scarpe Nike con le rispettive filiere sotto l'occhio vigile e interessato delle multinazionali. La povertà non è una fatalità, ma è scientificamente organizzata. Tutti convinti che bisogna cambiare, ma qual è il nostro potere? Il nostro potere sta nel voto, nel consumo e nel risparmio, ispirati a resistenza e desistenza. Per far questo però bisogna informarsi sui processi di produzione e sugli intrecci tra attività lecite e di dubbia moralità. Esempi ci sono anche in Italia, tipo 'Bilanci di giustizia' e 'Gruppi di Acquisto Solidale'. Pure documentabili sono risultati di induzione al cambiamento. Agli altri possiamo raccontare delle frottole, ma non a noi stessi. E la domanda evangelica si erge potente: «Sono un convertito o un tesserato?».